

VIOLENZA, REPRESSIONE E APPARATI DI CONTROLLO DEL REGIME FASCISTA

Camilla Poesio

Per molti anni, parlando di violenza fascista, la storiografia si è riferita, quasi esclusivamente, a quella squadrista o a quella del biennio 1943-45: in entrambe le fasi, si trattò di una violenza agita, visibile, piú prorompente¹. La violenza promossa e organizzata dalle istituzioni statali è, invece, rimasta in una posizione di secondo piano poiché, fino a qualche anno fa, non era scontata la correlazione fra violenza e apparati di polizia. La «timidezza» della storiografia italiana verso alcuni temi scottanti del fascismo² si è manifestata anche nei confronti della violenza fascista in generale e dell'apparato repressivo del regime. L'ipotesi da cui muove questo saggio è che, all'incirca negli ultimi venti anni, si sia verificato un cambiamento di rotta nei confronti di tali questioni³, a causa di alcuni fattori che tenteremo di individuare.

¹ In questo saggio non prenderò in considerazione i piú recenti studi sulla violenza delle origini e su quella durante la Rsi, per i quali rimando ai contributi di Albanese e Rovatti. Segnalo qui, almeno, A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Firenze, La Nuova Italia, 1950 (I ed. 1938), e G. Salvemini, *Le origini del fascismo. Lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1966. Si veda anche A. Lyttelton, *Fascismo e violenza: conflitto sociale e azione politica in Italia nel primo dopoguerra*, in «Storia contemporanea», 1982, n. 6, pp. 965-983; J. Petersen, *Il problema della violenza nel fascismo italiano*, ivi, pp. 985-1008; P. Nello, *La violenza fascista ovvero dello squadristo nazionalrivoluzionario*, ivi, pp. 1009-1025; E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e Milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989; G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990; G. Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006; F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo*, Torino, Utet, 2009; C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

² L'espressione è di Wolfgang Schieder e si riferiva al tema del razzismo: cfr. il suo intervento in *Historikerstreit e dintorni: una questione non solo tedesca*, in «Passato e presente», 1988, n. 16, pp. 9-53, p. 32.

³ Per un'analisi sugli studi italiani relativi alla violenza nazista, cfr. F. Balestracci, *Il nazismo e gli storici italiani dopo il 1989. La questione della violenza*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXXIV, 2008, pp. 533-556.

La violenza di Stato fu un elemento costante e caratterizzante una pluralità di strutture che facevano parte di un ramificato apparato repressivo: il Casellario politico centrale, le colonie di confino di polizia, i campi di internamento, la magistratura ordinaria, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato (Ts), il carcere, l'esilio forzato, la pena di morte. Una violenza meno eclatante, ma non per questo meno efficace.

Sebbene si tenda generalmente a fare iniziare la fase del regime dittatoriale dalla promulgazione delle leggi «fascistissime» del 1926, la violenza di Stato andrebbe anticipata, a mio avviso, al delitto Matteotti del 10 giugno 1924. Come è stato recentemente dimostrato, il rapimento e l'omicidio del deputato socialista non fu semplicemente una vicenda di violenza squadrista ma il primo episodio di violenza di Stato, perché fu coinvolto l'intero sistema di polizia. Tra la cosiddetta «Ceka del Viminale», una sorta di polizia segreta formata dagli elementi più violenti dello squadristo, implicata direttamente nell'omicidio, e la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, la relazione fu infatti molto stretta: fu il Comando della Milizia, diretto da Emilio De Bono, che era anche capo della polizia, a reclutare le armi, i mezzi e i sicari per compiere il delitto⁴. I governi dell'Italia liberale – in particolare quelli Depretis, Crispi, di Rudinì e Pelloux – avevano fatto largo uso della violenza per soffocare le tensioni politiche e quelle sociali⁵. A distinguere, tuttavia, il regime fascista dai precedenti governi furono tanto la gestione dell'ordine pubblico e del controllo sociale quanto un'estensione smisurata del potere di polizia⁶. Il Testo unico di Pubblica

⁴ Sull'omicidio Matteotti, cfr. M. Canali, *Il delitto Matteotti: affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1997. Sul capo della Ceka, Id., *Cesare Rossi: da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1991.

⁵ Sulle continuità nell'organizzazione della polizia e degli apparati del ministero dell'Interno, G. Tosatti, *La repressione del dissenso tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in «Studi Storici», 1997, n. 1, pp. 217-255; Id., *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *Le riforme crispine*, vol. I, *Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 447-485; Id., *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, in «Studi Storici», 2001, n. 4, pp. 1021-1039; Id., *Il Ministero dell'Interno e le politiche repressive del regime*, in *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di G. Melis, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 137-148; Id., «Pericolosi per la sicurezza dello Stato»: le schedature della polizia tra periferia e centro, in «Percorsi storici», 2011, n. 0 (<http://www.percorsistorici.it/component/content/article/10-numeri-rivista/numero-0/15-giovanna-tosatti-pericolosi-per-la-sicurezza-dello-stato-le-schedature-della-polizia-tra-periferia-e-centro>); C. Poesio, *Ingiustizia preventiva. Domicilio coatto, confino di polizia, soggiorno obbligato (1863-1956)*, in «Zapruder», 2012, n. 29, pp. 132-137; Id., «Pericolo pubblico» e cultura legislativa della prevenzione in Italia. *Il confino di polizia (1945-1975)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 2012, n. 92, pp. 542-566.

⁶ Qui gli apporti più significativi: P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle Leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1976, n. 1, pp. 82-114; Id., *Arturo Bocchini*, in *Uomini e volti del fasci-*

sicurezza (Tulps) del 1926 n. 1848 rafforzò e ampliò, allargando i margini di discrezionalità, il potere di intervento preventivo e repressivo della polizia integrandolo con organizzazioni che introdussero nella società italiana una fitta rete spionistica di sorveglianza e di controllo politico⁷. Al vertice di questo sistema repressivo stava il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Sebbene la legge n. 2008 del 25 novembre 1926 che lo aveva istituito fosse regolata dal codice penale militare, quest'ultimo era solo un punto di riferimento: di fatto, il Ts era un organo politico⁸. 15.806 furono gli antifascisti (di cui 748 donne) deferiti al Tribunale speciale; quelli processati 5.620 (di cui 124 donne) nella stragrande maggioranza operai di appartenenza politica comunista⁹. Il rapporto tra giustizia (soprattutto penale) e politica è un tema – oltre che di forte attualità – di recente interesse storiografico tanto degli storici quanto dei giuristi nell'ottica di riflettere sugli spazi di autonomia della giustizia rispetto

smo, a cura di F. Cordova, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 63-103; Id., *Il Ministero dell'interno: prefetti, questori e ispettori generali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, a cura di A. Ventura, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 21-73.

⁷ Accanto alla polizia ufficiale la più recente storiografia ha cominciato a interessarsi anche di altre organizzazioni di controllo meno evidenti. Sulla Mvsn, dopo i pionieristici saggi di A. Aquarone, *La Milizia Volontaria nello Stato fascista*, in «La Cultura», 1964, ristampato in Id., M. Vernassa, a cura di, *Il regime fascista*, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 85-111, e di E. Valleri, *Dal partito armato al regime totalitario*, in «Italia contemporanea», 1980, n. 141, pp. 31-60, gli studi rimangono pochi: V. Ilari, A. Sema, *Marte in orbace. Guerra, esercito e Milizia nella concezione fascista della nazione*, Ancona, Nuove ricerche, 1988; A. Rossi, *Le guerre delle camicie nere. La Milizia fascista dalla guerra mondiale alla guerra civile*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2004; C. Poesio, *Reprimere le idee, abusare del potere. La Milizia e l'instaurazione del regime fascista*, Roma, Aracne, 2010. Sull'Ovra: M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; la riedizione di E. Rossi, *Una spia del regime*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; M. Franzinelli, *L'elenco dei confidenti della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; Id., *Delatori. Spie e confidenti anonimi, l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2001; M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004; L. Verdolini, *La trama segreta. Il caso Sandri e polizia politica fascista*, prefazione di C. Pavone, con una testimonianza di V. Foa, Torino, Einaudi, 2003; R. Canosa, *I servizi segreti del Duce: i persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000.

⁸ Sul Ts gli studi sono ancora pochi: A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Roma, Anppia, 1961; *L'Italia dissidente e antifascista. Le Ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, a cura di A. Dal Pont, S. Carolini, Milano, La Pietra, 1980; C. Longhitano, *Il Tribunale di Mussolini. (Storia del Tribunale speciale 1926-1943)*, Roma, Anppia, 1995. Sul cosiddetto «processone», *Il processone*, a cura di D. Zucàro, Roma, Editori riuniti, 1961; L.P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, in «Studi Storici», 2009, n. 2, pp. 481-553.

⁹ Cfr. G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana (1922-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 19.

alla politica e di esaminare il tema della repressione attraverso la giustizia (il corpo della magistratura) e i suoi strumenti (i codici)¹⁰.

Anche i tribunali ordinari svolsero una funzione non marginale e i rapporti tra magistratura e regime non furono sempre limpidi. Di recente è stato analizzato un caso locale che ha evidenziato la confluenza di molti magistrati nel fascismo veneto¹¹.

La violenza di Stato si perfezionò poi con l'istituzione di campi di detenzione amministrativa extragiudiziaria (cioè non conseguente ad alcun processo) e di internamento. È una sensibilità nuova degli storici quella di cominciare a considerare il sistema repressivo fascista come un sistema concentratorio; un sistema, cioè, in cui furono previsti istituti di detenzione e dispositivi con i quali furono violati *istituzionalmente* i diritti soggettivi degli individui e con i quali fu perpetrato l'arbitrio dei poteri pubblici.

Sulla produzione di opere di questo tipo hanno influito fattori di ordine sia storiografico sia storico-politico. Per quanto riguarda il primo campo hanno, senza dubbio, impresso una spinta i risultati della storiografia sul colonialismo. Dopo i primi studi degli anni Sessanta e Settanta condotti da Enzo Collotti, Teodoro Sala, Giorgio Rochat, Angelo Del Boca sui crimini di guerra italiani in Africa e nei Balcani, gli studiosi di storia coloniale hanno dimostrato la sistematicità della politica di sterminio usata contro le popolazioni africane e slave sulle quali si riversò un profondo e brutale razzismo, riconosciuto oggi come un tratto costitutivo e proprio del fascismo italiano¹². All'inizio degli anni

¹⁰ G. Neppi Modona, *La Magistratura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino, Einaudi, 1973; L. Violante, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», 1976, n. 4, pp. 481-524; G. Neppi Modona, M. Pelissero, *La politica criminale durante il fascismo*, in *Storia d'Italia. Annali, XIII. La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997; D. Petrini, *Giustizia e criminalità*, in *Guida all'Italia contemporanea 1861-1997*, vol. III, *Politica e società*, a cura di M. Firpo, N. Tranfaglia, P.G. Zunino, Milano, Garzanti, 1998, pp. 373-439; G. Neppi Modona, *Principio di legalità e giustizia penale nel periodo fascista*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 2007, n. 36, pp. 983-1005; A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2013. Negli ultimi due decenni la storiografia ha messo in luce le implicazioni di giuristi nella politica razziale e antisemita. Su questo rimando ai saggi di Silvia Falconieri e Irene Stolzi nel presente fascicolo.

¹¹ G. Focardi, *Magistratura e fascismo. L'amministrazione della giustizia in Veneto 1920-1945*, Venezia, Marsilio, 2012.

¹² A. Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in Id., a cura di, *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Id., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra di Etiopia*, Roma, Editori riuniti, 1996; G. Rochat, *Guerre italiane in Libia e in Etiopia. Studi militari 1921-1939*, Paese (Tv), Pagus, 1991; N. Labanca, *L'internamento coloniale italiano*, in C. Di Sante, a cura di, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 40-67. Sul razzismo cfr. A. Burgio, a cura di, *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia. 1870-1945*,

Ottanta è stata, poi, documentata l'istituzione di campi di concentramento fascisti per combattere la resistenza in Libia e in Etiopia¹³.

Accanto a questi importati risultati storiografici hanno influito sul crescente interesse per gli apparati repressivi del regime e per la violenza anche alcuni episodi di revisionismo negli anni Novanta e alcune manifestazioni di strumentale uso politico della storia. Dopo la svolta di Fiuggi del 1995, una parte della destra italiana tentò di abbandonare l'etichetta postfascista, ma a tale tentativo di riabilitazione si accompagnò una strisciante manovra non di legittima revisione storica ma di revisionismo del passato fascista volta a riscrivere la storia contemporanea dell'Italia e dell'Europa delegittimando la Resistenza, deresponsabilizzando i fascismi e assimilando la violenza partigiana a quella fascista con la giustificazione che entrambe erano esiti della brutalità della guerra. Sebbene tale tipo di revisionismo, che qualcuno ha chiamato *rovescismo* per indicare «il sistematico rovesciamento di giudizio sul '43-45»¹⁴, non sia stato portato avanti da storici di professione¹⁵, questa complessiva minimizzazione del regime fascista ha suscitato una positiva controreazione degli storici che hanno dovuto ripensare alcune categorie, tra cui quelle di violenza e repressione. Si è verificato, cioè, una sorta di risveglio della storiografia e non vi è stata una chiusura in una torre d'avorio. È dunque da inserire in un determinato periodo storico dell'Italia contemporanea la pubblicazione di alcuni importanti studi che hanno cominciato a considerare il sistema repressivo fascista come un sistema concentrazionario. A partire dagli anni Novanta sono apparsi numerosi lavori oggi fondamentali. Le ricerche di Capogreco sui campi di concentramento hanno dato avvio a una serie di lavori sul sistema concentrazionario fascista nella sua totalità a seconda delle diverse categorie di

Bologna, il Mulino, 1999; G. Schneider, *Mussolini in Afrika, die faschistische Rassenpolitik in den italienischen Kolonien 1936-1941*, in C. Dipper, J. Petersen, W. Schieder, *Italien in der Moderne*, Köln, Sh-Verlag, 2000; Centro Furio Jesi, a cura di, *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis, 1994.

¹³ G. Rochat, *Il genocidio cirenaico e la storiografia coloniale*, in «Belfagor», 1980, n. 4, pp. 449-454; Id., *La repressione della resistenza cirenaica (1922-1931)*, in E. Santarelli, G. Rochat, R. Rainero, L. Goglia, *Omar Al-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia*, Milano, Marzorati, 1981; A. Del Boca, *Un lager del fascismo: Danàne*, in «Studi piacentini», 1987, n. 1, pp. 59-70.

¹⁴ A. Del Boca, a cura di, *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, p. 34; si vedano anche i contributi di Pavone e Collotti in E. Collotti, a cura di, *Fascismo, antifascismo: rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

¹⁵ G. Pansa con *I figli dell'Aquila* dette avvio nel 2002 al cosiddetto «ciclo dei vinti», una serie di scritti sulle violenze compiute dai partigiani nei confronti dei repubblicani.

detenzione¹⁶. La storiografia ha poi approfondito singole realtà, come Renicci¹⁷, Fossoli¹⁸, Gonars¹⁹, la Caserma di via Feltrina a Treviso²⁰ o su altre forme di detenzione politica²¹.

Nuovi soggetti e nuovi approcci metodologici. A partire dagli anni Novanta, l'attenzione si è poi spostata alle altre storie: ceti subalterni, donne²², omosessuali²³

¹⁶ C.S. Capogreco, *Ferramonti: la vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista, 1940-1945*, Firenze, Giuntina, 1987; Id., *I campi di internamento fascisti per gli ebrei. 1940-1943*, in «Storia contemporanea», 1991, n. 4, pp. 663-682; Id., *Per una storia dell'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Milano, Vita e pensiero, 1996; Id., *Una storia rimossa dell'Italia fascista: l'internamento dei civili jugoslavi, 1941-1943*, Roma, Carocci, 2001; Id., *Campi di concentramento*, in V. de Grazia, S. Luzzatto, a cura di, *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 229-231; Id., *I campi del duce. L'internamento civile fascista nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2004.

¹⁷ Id., *Renicci: un campo di concentramento in riva al Tevere*, Cosenza, Fondazione Ferramonti, 1998.

¹⁸ L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Milano, Mondadori, 2010; L. Gasparotto, *Diario di Fossoli*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2007. Sull'evoluzione di Fossoli, cfr. C. Di Sante, *Stranieri indesiderabili. Il campo di Fossoli e i «centri di raccolta profughi» in Italia (1945-1970)*, Verona, Ombre Corte, 2011.

¹⁹ A. Kersevan, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Udine, Kappa Vu, 2003.

²⁰ M. Trinca, *Monigo: un campo di concentramento per slavi a Treviso: luglio 1942-settembre 1943*, Treviso, Istresco, 2003; F. Meneghetti, *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso*, Treviso, Istresco, 2012.

²¹ Ad esempio sul confino di polizia, dopo un iniziale interesse tra il 1975 e il 1983 con gli studi di Dal Pont, Ghini, Carolini, la ricerca si era arrestata, per vedere poi una ripresa: cfr. Centro studi e ricerche di storia e problemi eoliani, a cura di, *Il confino politico a Lipari*, Marina di Patti, Pungitopo, 1990; L. Sacco, *Provincia al confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano di Brindisi, Schena editore, 1995; S. Pirastu, *I confinati antifascisti in Sardegna 1926-1943*, Cagliari, Anppia, 1997; A. Pagano, *Il confino politico a Lipari: 1926-1939*, Milano, Franco Angeli, 2003; C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

²² A partire dagli anni Novanta la storiografia si è sempre più interrogata sulla presenza femminile in situazioni di guerra come, ad esempio, *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, a cura di A. Bravo, Roma-Bari, Laterza, 1991; A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2000; D. Gagliani, *Donne guerra politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, Bologna, Clueb, 2000.

²³ Circolo Pink, a cura di, *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Verona, Ombre corte, 2002; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo: l'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005; G. Goretti, T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2006. Mancano ancora studi sul lesbismo nel fascismo; tuttavia, cfr. i saggi di E. Biagini e G. Romano nel volume *Fuori della norma. Storie di lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, a cura di N. Miletti, L. Passerini, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007; P. Guazzo,

e altre categorie fino ad allora meno messe in relazione con la violenza, facendo avvicinare gli storici a nuove fonti e, dunque, a nuove metodologie di ricerca. Se è ancora da indagare il rapporto tra la violenza squadrista e le donne, è stato invece più approfondito lo studio sull'uso di pratiche di repressione nei loro confronti durante gli anni di regime, attraverso il confino e il carcere²⁴. La maggioranza degli studi che mettono in relazione la violenza e le donne riguardano, però, il periodo dell'Italia in guerra e dell'occupazione tedesca, ossia gli abusi commessi sulle partigiane, sulle collaborazioniste o sulle civili inermi. Inoltre, quando si parla di donne e di violenza, il discorso cade, quasi esclusivamente, sulla violenza carnale. Sulla scia degli studi relativi alle violenze commesse sulle donne durante la prima guerra mondiale, quando venendo meno ogni distinzione fra militari e civili lo stupro fu usato come arma bellica²⁵, l'indagine si è infatti spostata sugli abusi sessuali durante la seconda guerra mondiale, una pratica molto usata dalle truppe di occupazione e di liberazione²⁶. In generale le donne sono, quasi sempre, considerate più vittime di violenza che dirette responsabili²⁷.

I. Rieder, V. Scuderi, a cura di, *Resistenze lesbiche nell'Europa nazifascista*, Verona, Ombre corte, 2010; M. De Leo, *Omosessualità e studi storici*, in «Storica», 2003, n. 27, pp. 27-60.

²⁴ A. Gissi, *Un percorso a ritroso: le donne al confino politico 1926-1943*, in «Italia contemporanea», 2002, n. 226, pp. 31-59; Id., *Confinare politiche contro la guerra, 1940-1943*, in D. Gagliani, a cura di, *Guerra, Resistenza, Politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, pp. 47-54; A. Gissi, *Voci che corrono. Levatrici, procurato aborto e confino di polizia nell'Italia fascista*, in «Quaderni storici», 2006, n. 1, pp. 133-150; Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 72 sgg.; P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999; L. Mariani, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche, 1927-1948*, Bari, De Donato, 1982; De Luna, *Donne in oggetto*, cit.

²⁵ B. Bianchi, a cura di, *La violenza contro la popolazione civile nella grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli, 2006; M. Strazza, *Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata, 2010; M. Flores, a cura di, *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2010; A.M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

²⁶ T. Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003; G. Gribaudi, *Guerra totale: tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; M. Innocenti, *Storie di donne e di guerra in Toscana, 1943-1945*, Pistoia, Isrpt, 2006; M. Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Roma-Bari, Laterza, 2011; M. Ponzani, *Guerra alle donne: partigiane, vittime di stupro, amanti del nemico, 1940-45*, Torino, Einaudi, 2012. Questi ultimi due studi indagano non solo le donne vittime ma anche le donne «carnefici».

²⁷ R. Cairoli, *Dalla parte del nemico. Ausiliarie, delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Milano, Mimesis, 2013. L'appartenenza al Servizio ausiliario femminile non fu, comunque, considerato dalle Corti d'assise straordinarie un reato punibile purché non fossero stati commessi fatti contemplati nel reato di collaborazionismo. Sui Saf, cfr. i lavori di Maria Fraddosio, *Donne nell'esercito di Salò*, in «Memoria», 1982, n. 4, pp. 59-76; Id., *La mobilitazione femminile: i Gruppi fascisti repubblicani e il Saf*, in P.P. Poggio, a cura

Nuovi temi di indagine hanno fatto avvicinare gli storici a nuove fonti e a nuove metodologie di ricerca. Così alcuni hanno letto il tema della violenza alla luce di angolature diverse: oltre al consenso²⁸, la violenza è stata messa in relazione alla sfera delle emozioni. Come su altri temi di indagine diversi da quello che qui trattiamo²⁹, l'utilizzo del sentimento come chiave di lettura della realtà del passato è emerso anche negli studi dedicati alla violenza e alla repressione. Fino a poco tempo fa la storia politica e le testimonianze non avevano mostrato grande interesse verso gli stati d'animo: la paura, il disagio psicologico e umano dei perseguitati (politici e non) e delle loro famiglie, il difficile reinserimento sociale di chi tornava a casa sono diventati sempre di più oggetto di grande interesse. Tale attenzione al dialogo tra la sfera pubblica e quella privata ha messo in evidenza alcuni aspetti relativi al sistema repressivo fascista finora tralasciati, come le conseguenze indirette e psicologiche della repressione fascista per coloro che ne furono direttamente (o indirettamente) colpiti³⁰. Ciò ha fornito una maggiore comprensione delle varie sfaccettature del consenso al regime³¹ e ha offerto una visione più completa dell'esperienza della persecuzione. Malgrado i risultati indubitabilmente importanti di tali

di, *Repubblica sociale italiana, 1943-45*, Brescia, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, 1986, pp. 257-274; D. Gagliani, *Donne e armi: il caso della Repubblica sociale italiana*, in M. Salvati, D. Gagliani, a cura di, *Donne e spazio*, Bologna, Clueb, 1995, pp. 129-168; M. Firmani, *Oltre il Saf. Storie di collaborazioniste della Rsi*, in Gagliani, a cura di, *Guerra, Resistenza, Politica. Storie di donne*, cit., pp. 281-287; F. Gori, *I processi per collaborazionismo in Italia. Un'analisi di genere*, in «Contemporanea», 2012, n. 4, pp. 651-672. Mancano studi sulle informatrici di polizia durante gli anni di regime (eccetto Canali, *Le spie del regime*, cit., spec. pp. 175 sgg.) o sul ruolo delle donne nello squadristico della prima ora.

²⁸ Oltre ai già citati studi di Franzinelli e Canali, S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1991; G. Santomassimo, *Il consenso al fascismo*, in Id., *Antifascismo e dintorni*, Roma, manifestolibri, 2004, pp. 173-182; F. Cordova, *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; P. Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (ed. or. 2009).

²⁹ J. Bourke, *Paura. Una storia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (ed. or. 2005); il numero monografico *Avere paura/fare paura* di «Snodi. Pubblici e privati», 2008, n. 2; R. Petri, a cura di, *Nostalgia. Memoria e paesaggi tra le sponde dell'Adriatico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010.

³⁰ C. Poesio, *Il confino «da fuori». Le donne degli antifascisti. Con un'intervista a Giovanna Marturano*, in «Italia contemporanea», 2011, n. 264, pp. 425-438.

³¹ Già sul finire degli anni Settanta Alberto Aquarone, nel ripensare all'importanza del binomio violenza-consenso per l'affermazione del regime, oltrepassava l'ambito della violenza agita e si soffermava anche sugli effetti intimidatori legati alla minaccia del ricorso alla violenza da parte del regime: cfr. A. Aquarone, *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in «Storia contemporanea», 1979, n. 1, pp. 145-155. Sulla difficoltà di incasellare nelle categorie di consenso e dissenso l'opinione pubblica nei regimi totalitari, cfr. Corner, *Il consenso totalitario*, cit.

nuovi apporti, emerge, però, un dato: quasi sempre, il campo delle emozioni è messo in relazione al mondo femminile, come se esso fosse una prerogativa esclusiva delle donne. Tale limite è forse da imputare alla mancanza delle fonti: emerge quasi solo negli scritti delle donne il problema di far combaciare la famiglia con la militanza e i conseguenti sensi di colpa, uno stato d'animo che non fu, ovviamente, una peculiarità solo femminile, ma che è messo meno in luce nelle testimonianze maschili³².

Alcune riflessioni conclusive. La crisi dei partiti politici post-'89 ha favorito l'affermarsi di una storiografia forse più slegata dalle ideologie e che, dunque, non individua più nelle direttive o nei programmi politici gli unici agenti della storia, ma si sofferma sulla pluralità dei soggetti tenendo conto delle loro motivazioni, illusioni, speranze, convinzioni morali, insomma delle esperienze individuali. Il tema della violenza è stato via via declinato e letto alla luce del consenso, del binomio centro-periferia, delle emozioni, del dialogo tra sfera pubblica e sfera privata, del genere.

La nuova stagione processuale, che si è aperta in Europa dopo la cesura 1989-1991 per i crimini commessi durante la seconda guerra mondiale dalle forze armate dei paesi belligeranti, i risultati di alcune commissioni di ricerca promosse da alcuni governi (come in Francia, Svizzera, Svezia, Norvegia, Austria, Italia), la violenza delle guerre jugoslave degli anni Novanta hanno influito non poco su una nuova produzione storiografica incentrata sul rapporto violenza-diritto/punizione/riparazione a seguito – anche – dei vari *ritorni*³³. L'interesse storiografico sui crimini nazisti ha spinto gli storici a interrogarsi sulle responsabilità, le violenze e i crimini di guerra commessi dall'esercito dell'Italia fascista nelle

³² Gabrielli, *Fenicotteri in volo*, cit.; B. Manotti, *Un universo sommerso. Frammenti di vita di «sovversive» parmensi*, in M. Giuffredì, a cura di, *Nella rete del regime. Gli antifascisti del Parmense nelle carte della polizia (1922-1943)*, Roma, Carocci, 2004, pp. 136-164.

³³ I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio: le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004; G. D'Amico, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci del secondo dopoguerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007; G. Sacerdoti, *Una vicenda (quasi) infinita. La reintegrazione nei diritti e le riparazioni economiche*, in M. Flores, S. Levi Sullam, M.A. Bonucci, a cura di, *Storia della Shoah in Italia*, Torino, Utet, 2010, vol. II, pp. 220-232; G. Fubini, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria. Orientamenti giurisprudenziali nell'Italia post-fascista*, in «La rassegna mensile di Israel», 1988, n. 1-2, pp. 477-493.

zone di occupazione³⁴. Negli ultimi anni il tema è stato anche analizzato alla luce della costruzione della memoria e dei processi di rimozione³⁵.

Di fronte a questi indubitabili progressi storiografici si deve però prendere atto di una profonda discrasia rispetto all'opinione pubblica. L'atteggiamento assolutorio politico e (a lungo) storiografico nei confronti del regime fascista ha avuto conseguenze gravi nella costruzione della memoria collettiva nazionale. Oltre al mito della Resistenza si è imposto un altro mito fondante, quello del «bravo italiano» e del «cattivo tedesco» che, in forme diverse, perdura e si adatta a contesti politici e storici differenti³⁶. Il ricordo della guerra d'Etiopia nell'opinione pubblica continua ad avere un peso marginale, nonostante essa sia, tra le esperienze coloniali fasciste, uno degli argomenti su cui le conoscenze scientifiche sono ormai abbastanza profonde. Non è affatto svanito il convincimento che la legislazione del 1938 fu una conseguenza dell'alleanza con la Germania³⁷, quando invece è stato ampiamente dimostrato, a livello storio-

³⁴ L. Baldissara, P. Pezzino, *Giudicare e punire: i processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2005; E. Gobetti, *L'Occupazione allegra: gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2007; D. Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Roma, Odradek, 2011; F. Focardi, *Criminali di guerra in libertà: un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1955*, Roma, Carocci, 2008. È interessante notare che il *Dizionario del fascismo* pubblicato da Einaudi ha una voce «Occupazione alleata», una «Occupazione tedesca» ma non una «Occupazione italiana».

³⁵ L. Klinkhammer, F. Focardi, *La difficile transizione: l'Italia e il peso del passato*, in F. Romero, A. Varsori, a cura di, *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Roma, Carocci, 2006; G. Contini, F. Focardi, M. Petricioli, *Memoria e rimozione: i crimini di guerra del Giappone e dell'Italia*, Roma, Viella, 2010; E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre corte, 2006; P. Dogliani, *Memorie e storia pubblica: Resistenza in Italia e Francia*, in «Storica», 2006, n. 34, pp. 73-119; C. Poesio, *L'azione dell'Anppia e della Vvn per il riconoscimento politico, assistenziale e culturale degli ex perseguitati dal fascismo e dal nazionalsocialismo (1945-1961)*, in «Ricerche storiche», 2013, n. 3, pp. 493-514. Su altri paesi, cfr. *Un conflitto che non passa. Storia, memoria e rimozione della guerra civile spagnola*, a cura di E. Acciai, G. Quaggio, Pistoia, Isrpt, 2012.

³⁶ Sulle modalità di radicamento di questo mito, sulle motivazioni politiche che ne garantirono il radicamento cfr. F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013. D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, il Saggiatore, 1994; F. Focardi, *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano». Origini e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia contemporanea», 2000, n. 220-221, pp. 393-399; Id., *Memorie di guerra. La memoria della guerra e della Resistenza nei discorsi commemorativi e nel dibattito politico italiano (1943-2001)*, in «Novecento», 2001, n. 5, pp. 91-128.

³⁷ Il 27 gennaio 2013 l'on. Silvio Berlusconi dichiarava: «È difficile adesso mettersi nei panni di chi decise allora. Certamente il governo di allora per il timore che la potenza tedesca si concretizzasse in una vittoria generale preferì essere alleato alla Germania di Hitler piuttosto che contrapporvisi. E dentro questa alleanza ci fu l'imposizione della lotta e dello

grafico, che non ci fu alcuna imposizione dalla Germania, che gli arresti degli ebrei furono effettuati in maggior parte da fascisti italiani³⁸, che era radicato un antigudaismo cattolico e un antisemitismo «scientifico» nelle riflessioni biologiche e antropologiche³⁹. Il mito del «bravo italiano» continua: l'11 agosto 2012, in occasione dell'inaugurazione del monumento in memoria di uno dei maggiori criminali di guerra italiani, Rodolfo Graziani, ad Affile nel Lazio, non si sono verificate esplosioni di odio popolare e di violenza collettiva paragonabili a quelle scoppiate, circa un anno dopo, in occasione della sepoltura di Erich Priebke. Ancora una volta torna con forza lo stereotipo del «il cattivo tedesco», a riprova di quanto scrive Focardi:

La malvagità tedesca ha [...] funzionato [e continua a funzionare, aggiungiamo noi], volutamente o meno, come un perfetto alibi, permettendo di rinviare una riflessione pubblica sulla violenza fascista nel suo complesso: le politiche razziste e antisemite, i progetti espansionistici, le occupazioni militari, le repressioni e i crimini di guerra⁴⁰.

Tali pericolose rivisitazioni assolutorie si collocano in un quadro di cambiamento culturale della società italiana in cui, negli ultimi dieci anni, hanno attecchito un profondo odio per la politica, un diffuso disprezzo per ogni tipo di questione morale, un radicato sospetto verso i detentori della cultura e in cui la memoria collettiva è sempre più divisa anziché con-divisa. Lo iato tra gli indubitabili progressi storiografici degli ultimi anni e l'ignoranza, consapevole o meno, della gente è profondo, una discrasia di cui gli storici contemporanei-sti devono prendere atto.

In questo desolante quadro si possono però scorgere alcune iniziative di rilievo come la mostra *Violenza e colonialismo* nell'autunno del 2009 organizzata dal Centro libico per l'Archivio nazionale e gli studi storici⁴¹, o quella allestita a

sterminio contro gli ebrei. Quindi il fatto delle leggi razziali è la peggiore colpa di un leader, Mussolini, che per tanti altri versi invece aveva fatto bene». E ancora: «Noi non abbiamo la stessa responsabilità. Ci sono responsabilità assolutamente diverse, da parte nostra ci fu una connivenza non completamente consapevole». Cfr. Rai News 24, <http://youtu.be/Xy1c4LAPGKQ>. Pochi giorni dopo il senatore del Pdl Maurizio Gasparri aggiungeva: «Se uno prende un libro di De Felice o una conferenza di Paolo Mieli può trovare giudizi come quelli che ha espresso Berlusconi l'altro giorno» («Repubblica Tv», 29 gennaio 2013, http://www.repubblica.it/politica/2013/01/29/news/videoforum_gasparri-51505040/).

³⁸ G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; N. Tranfaglia, B. Mantelli, a cura di, *Il libro dei deportati*, 3 voll., Milano, Mursia, 2009-2010.

³⁹ F. Cassata, *Molti, sani e forti: l'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; G. Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁴⁰ Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. XIX.

⁴¹ La mostra è stata curata da Costantino Di Sante. Più di 70 pannelli rappresentanti documenti originali raccontavano l'occupazione italiana della Libia dal 1911 al 1943 e

Roma nella primavera del 2011 dal titolo *Criminali di guerra italiani. Fatti, personaggi, documenti*⁴². Sono purtroppo deboli sprazzi di luce che non sembrano squarciare il velo di ignoranza o di volontà (anche politica) di non conoscere fino in fondo il livello di violenza a cui il fascismo arrivò. L'essere ancora lontani da un'interiorizzazione collettiva degli aspetti più bui del regime e l'interesse solo per alcune pagine vergognose dell'esperienza fascista – come l'occupazione italiana ma solo in determinate aree⁴³, la persecuzione degli ebrei ma non quella di altri indesiderati⁴⁴ – non deve dissuadere dall'insistere nell'indagine delle politiche di violenza del fascismo italiano.

una buona parte era dedicata ai campi di concentramento fascisti in Libia. L'esposizione è stata ospitata in varie città (Bolzano, Merano, Verona, Ancona, Firenze), anche fuori dei confini nazionali (Londra e New York nella versione anglo-araba).

⁴² All'inaugurazione della mostra, curata da Davide Conti, parteciparono il presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio Vito Francesco Polcaro e il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano.

⁴³ Sull'occupazione dei Balcani esistono molti studi, ne segnalo solo alcuni: T. Ferenc, *La provincia «italiana» di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1994; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo: le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; Gobetti, *L'occupazione allegra*, cit.; T. Sala, *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, introduzione di E. Collotti, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Quaderni, n. 22, Trieste, Isrml, 2008; E. Aga Rossi, M.T. Giusti, *Una guerra a parte: i militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 2011; E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia, 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Su altri scenari di guerra e occupazione gli studi sono meno sviluppati: sulla Grecia, cfr. L. Saltarelli, *Il sistema di occupazione italiano in Grecia. Aspetti e problemi di ricerca*, in Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio, *Annali*, 5. *Studi e strumenti di storia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2000; sull'Urss, cfr. T. Schlemmer, *Invasori, non vittime: la campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁴⁴ A. Osti Guerrazzi, *Il fascismo e gli zingari*, in «Giornale di storia contemporanea», 2004, n. 1, pp. 25-43.